

Romanzo Quell'eroina così infrequentabile

Gaia Manzini

Storia di Gilgi, la ragazzina ribelle nata dalla penna di Irmgard Keun

La tiene stretta nelle mani, Gilgi, la sua piccola vita... Così iniziava "Gilgi, una di noi", il romanzo che nel 1931 aveva fatto entrare Irmgard Keun nella letteratura tedesca. Gilgi, la ragazza che rifiuta l'educazione borghese e qualsiasi ruolo subalterno, che si impone come un nuovo modello femminile. Gilgi, frizzante e piena di vitalità come lo stile della Keun. Irmgard era stata una dattilografa e un'attrice: fu lo scrittore e drammaturgo Alfred Döblin a riconoscerne il talento e a incoraggiarla, giacché la sua impertinenza suonava come promessa di uno sguardo letterario graffiante. E infatti non sorprende che nel 1933, dopo l'ascesa di Hitler e la messa al bando dei suoi romanzi, la Keun fece causa al Reich. Ritroviamo lo spirito sovversivo di Gilgi e di Irmgard anche in questo libro, "Una bambina da non frequentare" (L'Orma, pp. 180, € 16), il primo scritto in esilio. Protagonisti

sta una monella di dieci anni, senza nome; la sua capacità di mandare a gambe all'aria la vita quotidiana, l'ironia con cui inscena l'incomunicabilità col mondo adulto e ogni forma di potere. La seguiamo nelle mirabolanti avventure che ricordano Huck Finn, ma anche Pippi Calzelunghe o Gian Burrasca: lo scherzo del teschio, le decalcomanie sulle pareti, il registro rubato, la lotta con l'orso del circo, una lettera scritta all'imperatore, la visita alla mummia. «Devo imparare a prendere la vita sul serio. Ma com'è che si fa?», sospira tra sé, mentre sullo sfondo la Grande Guerra sta per finire. La sua è insolenza senza malizia, è ribellione che diventa emancipazione. La stessa che Irmgard, compagna di Joseph Roth, aveva praticato per tutta la vita. ■

